

I dati della crisi.

Dai contributi emersi nelle varie istanze dell'Associazione e dalle indicazioni che la stampa quotidianamente fornisce sull'allarmante fenomeno della crisi del cinema si possono ricavare ormai con sufficiente precisione i dati che compongono il quadro dell'attuale crisi: il calo delle frequenze nel 75-76 rispetto al 74-75 è stato del 6% (pari a 30 milioni di biglietti in meno); ancora più drastico il calo della produzione: 200 film nel 74-75, 160 film nel 75-76 (è una contrazione del 20%) e in questi ultimi mesi la situazione si è ulteriormente aggravata; c'è stato un aumento degli incassi dell'8%, ma ottenuto, come sappiamo, con un aumento vertiginoso del costo del biglietto, superiore al 20% (la media nazionale è passata infatti da 560 lire nel 74-75 a 700 lire nel 75-76); le lunghe teniture di pochi prodotti, in larga maggioranza americani, rastrellano una grossa fetta degli incassi. Alla concentrazione sulla produzione di pochi film a costo sempre più elevato, ha corrisposto l'ovvia diminuzione della produzione complessiva, una forte contrazione dell'occupazione, uno scadimento del prodotto fino a limiti mai raggiunti; il costo medio di produzione del film italiano è salito in un anno, sopra e sotto la linea, da 400 a 600 milioni; c'è stato un forte calo delle coproduzioni e un aumento dei film italiani rispetto alle coproduzioni; ma è un aumento solo apparente: come tutti sanno, circolano sul mercato film di nazionalità italiana che sono però prodotti direttamente o indirettamente degli americani e i cui incassi quindi vanno agli americani; la nazionalità italiana sta insomma assumendo le caratteristiche della bandiera panamense. Per finire, si dice che il cinema italiano beneficia ancora del 60% del totale degli incassi al botteghino: in realtà, quasi la metà di questo 60% va agli americani e ad alcuni paesi coproduttori.

Questi dati, sui quali sostanzialmente tutti concordiamo, sono i dati di una crisi talmente grave e profonda da indurre molti a pensare che forse siamo di fronte all'ultima crisi del cinema italiano, alla soluzione finale (Inghilterra e Germania sono gli esempi più ricorrenti), alle soglie cioè della definitiva riduzione del cinema italiano a piccolo ghetto e del mercato italiano (questo sì ancora ricco) a terreno di pascolo esclusivo dei giganti multinazionali; insomma, la colonia. Si fa sempre più evidente la necessità di un intervento urgente e radicale, di un'inversione di tendenza tanto più profonda quanto più grave è la cancrena. E' chiaro a tutti che non basta più, a questo punto, tagliare i rami secchi; bisogna risalire alle cause del male, alle cause della crisi che sono profonde e, come si dice, vengono da lontano.

Le cause della crisi.

Era le cause che vengono generalmente indicate come determinanti, c'è la invadenza americana, sempre più forte; questo lo dicono tutti, ed è vero, ma non dimentichiamo che l'invasione riesce sempre meglio quanto più debole, fiacca e inetta è la capacità di resistenza all'invasore. Si parla anche molto della concorrenza televisiva, dei 5-6 film proposti ogni sera sui vari canali; c'è del vero, ma va anche detto, subito, che nulla è stato fatto per determinare corretti rapporti di coesistenza e collaborazione tra cinema e monopolio pubblico e per regolamentare la spietata invadenza delle emittenti straniere e piratesche. Si accusa anche, e giustamente, il Gruppo cinematografico pubblico di non svolgere, come dovrebbe, la sua funzione correttiva e/o alternativa al cinema privato.

Su queste cose si può anche concordare, ma esse non servono a spiegare la specificità di questa crisi, di una crisi cioè che investe tutte le strutture dell'intero sistema cinematografico italiano e le cui cause sono radicate nei meccanismi e negli ingranaggi dell'esercizio

della distribuzione, della produzione, del credito e della legge. Sono cause macroscopiche, che hanno reso inevitabile la degradazione del cinema italiano: a cominciare dalla concentrazione delle sale (e delle programmazioni) nelle mani di pochi grossi esercenti e nel noleggio in due grandi ditte: concentrazione speculativa incentrata solo sullo sfruttamento iperintensivo di alcuni generi di film, secondo scelte per altra perfettamente rispondenti ad una programmazione, quella dell'ignoranza e della volgarità. A delineare il quadro della situazione concorrono altri fattori: la perdita di autonomia e di iniziativa dei produttori che d'altra parte si rassegnano o scelgono, per ignavia o calcolo, di assumere il ruolo passivo di semplici esecutori delle scelte produttive fatte dal noleggio. Ci sono anche fattori della crisi che riguardano direttamente le "categorie artistiche": il divismo, l'accettazione supina della logica di mercato e profitto, la perdita di tensione critica e creativa. Quando si analizza la crisi, ci si riferisce sempre a dati statistici, cioè a dati medi: il prodotto medio italiano, su questo concordano tutti, è arrivato al massimo dello scendimento: non lo vuole più nessuno, né in Italia né tanto più all'estero. Per finire, c'è il credito cinematografico o c'è la legge: una legge che, tutta al servizio della logica del mercato - di quel mercato deformato che abbiamo appena descritto - lo incentiva e lo premia con i ristorni, e un credito che, gestito con gli stessi criteri, ha ingenerato e alimentato di pari passo con la legge, speculazioni, sprechi, censure di ogni tipo, ha protetto oligopoli e monopoli di ogni sorta. La crisi, è, dunque, la inevitabile conseguenza del progressivo deterioramento di un intero sistema. Siamo di fronte alla crisi del sistema cinematografico italiano, alla crisi della "programmazione" che questo sistema aveva realizzato; in una parola quello che è entrato in crisi è il modello del cinema italiano storicamente dato e datato negli anni cinquanta e sessanta. E in effetti, è un modello che non corrisponde più alla realtà degli anni settanta: nei suoi meccanismi legislativi e strutturali, è un modello economico e culturale che non funziona più.

Come uscire dalla crisi.

Se tutto questo è vero, bisogna allora avere coscienza che la grave crisi del cinema italiano è crisi economica ma anche crisi culturale, è crisi di struttura ma anche crisi ideale.

In questi ultimi anni importanti conquiste democratiche, basti citare per tutte il divorzio, sono state il frutto inequivocabile di una crescita di coscienza critica di massa, a cui in vari modi si è legata quella "crescita di domanda culturale" che per alcuni è reale, per altri latente, per altri potenziale, ma che nessuno nega. E' anche difficile negare che all'aumento della domanda qualificata il cinema italiano ha risposto in gran parte con l'aumento dell'offerta squalificata, alla crescita di coscienza critica, con la crescita di volgare speculazione. Difficilmente si può prevedere, per il futuro, che tale processo di crescita di coscienza critica di massa nel paese possa subire inversione di tendenza. Allora solo chi è miope o contrario a quella crescita può tenere separati, nella valutazione della crisi, cause strutturali e cause ideali; solo chi non sa costruire altro che sulla speculazione e sull'ignoranza può pensare che si possa uscire dalla crisi solo per una via "economica" che non sia anche una via "culturale".

Per queste ragioni, ad ogni proposta su "come uscire dalla crisi con una nuova legge", consideriamo preliminare la definizione di un principio su cui incentrare il nostro lavoro per l'elaborazione della legge, principio che deve diventare elemento ispiratore della nuova legge: quello della "promozione culturale".

La promozione culturale.

Sgombriamo subito il terreno dagli equivoci: promozione culturale non è e non vuole essere programmazione culturale. Non vogliamo sostituire al

dello in crisi un altro modello, già prefigurato.

Il nostro statuto tra gli scopi precipui, indica: "Affermare il valore sociale e culturale del cinema. Difendere ed estendere il diritto del cittadino alla libera circolazione delle idee e delle opere; difendere ed estendere la libertà di comunicazione, d'informazione e di espressione, difendere l'integrità delle opere. Trasformare in senso democratico le strutture... sottrarre l'attività cinematografica al condizionamento della logica del profitto... combattere le concentrazioni monopolistiche... promuovere forme nuove ed autonome, cooperativistiche e associative... Attraverso nuovi organismi e nuove leggi, indirizzare verso questi obiettivi, nell'interesse della collettività, l'intervento dello Stato."

Questi sono i principi su cui si fonda la nostra idea di "promozione" culturale e di cui vogliamo permeare la nuova legge.

Contro tutti i condizionamenti e le censure che gravano sull'autore, sull'opera, sullo spettatore, e per promuovere la libertà di espressione noi intendiamo "promozione culturale" come creazione di strutture e meccanismi che consentano la libera espressione di tutte le tendenze del cinema italiano, che liberino tutte le forze reali, potenziali e latenti che possono contribuire alla crescita culturale e sociale del cinema.

"Promozione culturale" significa creazione di strutture e meccanismi che consentano l'affermarsi di nuove forme e modi, cooperativistici e associativi, di produzione, distribuzione e programmazione delle opere cinematografiche; di attività non finalizzate alla speculazione, ma alla crescita dell'espressione cinematografica.

Per tutte queste considerazioni, siamo convinti che la "promozione culturale" debba essere il criterio ispiratore della nuova legge; ma siamo anche coscienti che la legge, da sola, per quanto buona possa essere non può bastare; occorre impegnarsi, per una reale trasformazione dell'intero sistema cinematografico, in una profonda azione politica, e non ci nascondiamo che sarà lunga e difficile.

Proposte concrete per una nuova legge.

Abbiamo individuato alcuni punti o nuclei essenziali su cui costruire una piattaforma sulla nuova legge. Intendiamo proporli alla verifica dell'Assemblea per potere poi procedere da un lato nell'articolazione della proposta, dall'altro nel confronto e nella verifica con le forze culturali e politiche.

-1-

ABOLIZIONE DELLA CENSURA AMMINISTRATIVA fatto salvo il divieto ai minori (ma rivedendo commissioni e criteri) e depenalizzazione dell'osceno: la libera circolazione delle opere cinematografiche è un principio fondamentale per la nuova legge.

-2-

LIBERAZIONE DELLE LICENZE affidandone ai comuni e alle istituzioni regionali le delibere. Spetterà a questi istituti il compito di stimolare sul territorio quella "promozione decentrata" che va dalla creazione di "centri" cinematografici alla formazione di quadri culturali, all'incentivazione di forme cooperativistiche e associative di produzione e diffusione di opere cinematografiche.

-3-

TASSAZIONE PROGRESSIVA SUL PREZZO DEL BIGLIETTO per colpire la spirale dell'aumento dei prezzi, il cinema di lusso; per incentivare il medio e il piccolo esercizio.

-4-

ABOLIZIONE DEL MECCANISMO DEI RISTORNI che ha agito, nell'ambito del mercato come incentivo alla logica del profitto e della speculazione premiando chi incassa di più. Qui deve avvenire il fondamentale rovesciamento del meccanismo di legge: non più premi a chi incassa di più, ma promozione culturale e qualificata del cinema nei suoi momenti di produzione, circolazione e scambio per un radicale e necessario rinnovamento del cinema italiano.

Consideriamo indispensabile a tale fine la costituzione di un fondo per

la cinematografia formato dal prelievo di una percentuale sugli incassi al botteghino. Tale fondo, amministrato dalla BNL sotto diretto controllo della commissione centrale per la cinematografia sia riservato al finanziamento di tutte le attività cinematografiche e, nell'ordine delle priorità e delle istanze sociali, sia suddiviso al 50% tra le esigenze di promozione culturale e l'aiuto alla produzione industriale. Abbiamo già cominciato ad esaminare e approfondire alcune questioni che consideriamo di particolare rilievo nel contesto della nuova legge:

GLI ENTI PUBBLICI: la nuova legge deve ridefinirne funzioni e finalità.

IL CINEMA EUROPEO: va definito un progetto di cinema europeo che affronti i problemi della produzione, della circolazione e dello scambio delle opere in stretta relazione alle strutture.

PROVVEDIMENTI ANTI TRUST che colpiscano pratiche di noleggio in blocco, pratiche di esercizio chiuso, pratiche di monopolio assoluto (kodak).

REGOLAMENTAZIONE RAPPORTI CINEMA TV.

DEMOCRATIZZAZIONE DELLE COMMISSIONI ministeriali, istituzione delle consulte.

CREDITO CINEMATOGRAFICO revisione dei criteri e democratizzazione.

PER UNA LEGGE DI RIFORMA

DEL CINEMA



ASSEMBLEA UNITARIA

DOMENICA 19 DICEMBRE

alle ore 9,30 - Cinema Planetario

Una Assemblea Nazionale del cinema è stata indetta, per domenica 19 dicembre, per fare il punto sull'attuale grave crisi dell'intero settore cinematografico e per chiedere alle forze politiche e al governo un preciso impegno a discutere e approvare, con un iter parlamentare il più possibile rapido, la nuova legge di riforma della cinematografia.

L'Assemblea è promossa dai sindacati dello spettacolo FLS-CGIL-CISL-UILS e da tutto l'associazionismo culturale democratico: ANAC (autori), SAI (attori), ARCI-ENARSA-ENCL-ENDAS, Associazione della Cooperazione Culturale, FICC, CINIT, Federazione Italiana Cineforum, Centro Studi Cinematografici, UCCA, FIDIC, UIC, Sindacato Nazionale Scrittori, Federazione Nazionale dei Lavoratori delle Arti Visive - CGIL, Sindacato Musicisti Italiani.

L'Assemblea, aperta alla cittadinanza, tende a far conoscere l'urgenza assoluta di una legge di riforma del settore nel quadro del rinnovamento culturale del paese. Al tempo stesso vuole essere un'assise di lavoro operativa e costruttiva, o punta dunque sulla partecipazione delle commissioni culturali di tutti i partiti dell'arco costituzionale, dei parlamentari particolarmente interessati ai problemi della comunicazione, degli operatori culturali, dei critici cinematografici e dei giornalisti.

Il momento è particolarmente grave per il cinema italiano, stretto tra le componenti strutturali e congiunturali della più vasta crisi del paese e le componenti più specifiche della crisi nel settore.

Il calo delle frequenze nei cinematografi - secondo gli ultimi dati ufficiali - è stato del 6% (pari a 30 milioni di biglietti in meno); ancora più drastico il calo della produzione: 200 film nel '75, 160 film nel 1976 (è una contrazione del 20%), e in queste ultime settimane la situazione si è ulteriormente aggravata; c'è stato un aumento degli incassi dell'8%, ma ottenuto, come sappiamo, con un aumento vertiginoso del biglietto; l'invadenza del cinema americano non ha più freni, e condiziona ad ogni livello quello che rimane della passata vitalità del cinema italiano.

Nulla è stato fatto per determinare corretti rapporti di coesistenza e di collaborazione con il monopolio televisivo, pur facendosi da anni fortemente sentire la concorrenza televisiva; e ancor meno si è fatto per orien-

tare il Gruppo Cinematografico Pubblico in una concreta funzione correttiva delle strutture di mercato.

Ma, oltre tutto ciò, le cause profonde della crisi sono all'interno del sistema cinematografico italiano, ben radicate nei meccanismi e negli ingranaggi dell'esercizio, della distribuzione, della produzione, del credito e della legge sulla cinematografia.

Vi è la concentrazione delle sale (e delle programmazioni) nelle mani di alcuni grossi esercenti e del noleggio in due grandi ditte; vi è la perdita di autonomia e di iniziativa dei produttori, che si rassegnano al ruolo passivo di semplici esecutori del noleggio e spesso delle multinazionali americane; vi sono anche fattori della crisi che riguardano le categorie artistiche: il divismo, l'accettazione supina della logica di mercato, la perdita di tensione critica e creativa; vi è poi la vecchia legge sulla cinematografia, una legge risultata di fatto al servizio della logica di mercato, che premia e incentiva con i contributi proporzionati agli incassi dei film; vi è, infine, il sistema del credito cinematografico che, di pari passo con la legge, gestito con gli stessi criteri, ha alimentato e protetto oligopoli e monopoli di ogni sorta.

La crisi è, dunque, la inevitabile conseguenza del progressivo deterioramento di un sistema e di quel modello di cinema italiano che esso aveva realizzato. Questo **modello di cinema** non corrisponde **più alla realtà degli anni settanta**: nei suoi meccanismi legislativi e strutturali, nelle sue « programmazioni » esso è completamente fallito.

La crisi non è, allora, soltanto economica, ma è anche crisi culturale; e solo chi è mosso dalla speculazione può pensare che si possa uscire per una via che non sia anche quella di una « promozione culturale ». Si fa sempre più evidente la necessità di un intervento urgente e radicale, per una inversione profonda della tendenza. « **Promozione culturale** » significa, appunto, la creazione di strutture e meccanismi che consentano la libera espressione di tutte le tendenze del cinema italiano e l'affermarsi di nuove forme e modi, cooperativistici e associativi, di produzione, distribuzione e programmazione di opere cinematografiche non finalizzate alla speculazione ma alla crescita dell'espressione cinematografica. Ciò comporta la armonizzazione, anche nel cinema, della legislazione vigente con l'affermarsi dello stato delle autonomie, prevedendo concrete possibilità di intervento, a livello economico e normativo, delle Regioni e degli Enti Locali ad ogni livello per la costruzione di circuiti polivalenti a gestione sociale per tutti i settori dello spettacolo.

L'attuazione della legge 382 — che delega alle Regioni ulteriori poteri — di imminente scadenza, è una delle fondamentali verifiche da cui rilevare la volontà governativa di procedere ad una effettiva opera di decentramento dei poteri dello stato anche nel settore del cinema.

Per tutte queste ragioni, è inderogabile l'approvazione di una legge di riforma della cinematografia; ma una legge, da sola, per quanto buona possa essere, non può bastare; i problemi delle categorie cinematografiche — da quelli degli autori e degli attori (basti pensare alla questione voce-volto, che implica aspetti di espressione e di occupazione) a quelli di tutte le maestranze — sono vari e complessi, e oggi complicati dai rapporti interni al Mercato Comune Europeo; occorre allora anche una profonda e costante azione di politica cinematografica, che sarà lunga e difficile, ma che non può essere delegata ad altri se non alle stesse categorie che il cinema italiano hanno fatto e intendono continuare a fare. E' quanto si propone **l'Assemblea Nazionale del cinema indetta per il 19 dicembre.**

In occasione dell'attuazione dei provvedimenti d'austerità seguiti alla prima crisi energetica si parlò con insistenza della necessità per il nostro Paese di un nuovo modello di sviluppo economico e sociale, di una diversa qualità della vita.

Venne affermato dalle forze sindacali e dalle categorie operanti nel mondo della cultura che le istituzioni e le strutture culturali, gli strumenti d'informazione e in genere tutte le attività del tempo libero, potevano contribuire a questa grande battaglia per il rinnovamento della nostra società creando una reale alternativa ad alcuni consumi interni non più sopportabili.

A tre anni di distanza da quegli eventi, non soltanto non vi è stato il benché minimo segno di cambiamento nell'organizzazione della vita culturale del paese, non soltanto si è disattesa la domanda di rinnovamento della vita culturale, ma si sono accentuati tutti i caratteri mercantili e speculativi impressi a queste attività dal potere economico e politico ai quali si è accompagnato il permanere di una tendenza alla privatizzazione delle stesse strutture politiche.

L'impatto tra questi orientamenti e le istanze di rinnovamento espresse dal mondo culturale e dalle grandi masse, ha messo in crisi tutte indistintamente le istituzioni e le strutture culturali.

Ne risulta sconvolto l'intero arco produttivo ed operativo al punto tale da non essere più in grado di governarsi sulla base delle vecchie regole, rivelandosi nello stesso tempo incapace di farsi carico delle esigenze di rinnovamento strutturale necessario per uscire dalla crisi nella quale si dibatte.

La crisi del cinema si colloca quindi in questo contesto e presenta caratteristiche proprie in quanto gli elementi che l'hanno determinata sono in parte legati alla crisi più generale che riflette il paese e che colpisce l'intera vita culturale, in parte sono invece riconducibili a fattori interni e direttamente collegati alla politica che governa l'attività cinematografica.

Va inoltre rilevato che a differenza delle altre precedenti crisi, rientranti spesso nella politica di riassetto del mercato e quindi in tal senso manovrate e controllate dal capitale finanziario nazionale e straniero, la crisi attuale non soltanto presenta serie difficoltà ad essere controllata ma sta sconvolgendo le stesse logiche sulle quali si fondava il mercato cinematografico nel suo complesso.

Si tratta quindi di una crisi strutturale che mette in discussione i modi di produzione, i rapporti con il pubblico, i criteri di distribuzione ed anche la funzione stessa del cinema sia nelle sue autonome e peculiari manifestazioni, sia nei suoi rapporti con le altre forme di spettacolo a tecnologia avanzata.

E' una crisi pertanto che può essere rimossa mediante una profonda modifica delle leggi e dei meccanismi che regolano l'intero mercato non, come sostengono gli imprenditori, con provvedimenti tendenti a contenere gli effetti negativi derivanti dai fattori congiunturali esterni al settore. E' bene precisare che l'attuale momento congiunturale ha fatto soltanto esplodere delle latenze che erano in incubazione già da anni ed i cui effetti, tra l'altro, hanno una scarsa incidenza sulla crisi stessa.

Infatti la stretta creditizia e la politica di contenimento delle spese sociali così come le incidenze del tasso di interesse in atto ormai dal 1973 non hanno certamente impedito di continuare a produrre e ad investire con gli stessi ritmi degli anni precedenti.

La crisi non è esclusivamente di carattere economico, dalla quale si possa pensare che sia possibile uscire con il solo rilancio degli investimenti e con la creazione di nuove fonti di credito agevolato.

La crisi è profonda e colpisce i gangli vitali dell'attività, pertanto è all'interno del settore che vanno ricercate le cause principali. E' una crisi complessa poichè alle gravi disfunzioni e alle strutturali debolezze del settore si accompagnano i riflessi negativi determinati dalla situazione generale del paese e non viceversa come affermano ANICA e AGIS.

Proprio per questo noi riteniamo che la responsabilità delle forze imprenditoriali è maggiore in quanto con la loro cecità politica non soltanto hanno perduto una buona occasione per dare al cinema una sua funzione nella battaglia per il cambiamento del modello di sviluppo economico del paese, ma hanno contribuito a rendere più influenti gli stessi elementi congiunturali della crisi provocando un indebolimento pauroso di quelle caratteristiche peculiari, quali in primo luogo la migliore qualità ed i prezzi accessibili, che concorrevano a determinare la maggiore competitività ed il maggior prestigio del cinema nei confronti delle altre attività culturali e del tempo libero.

Questi e non altri sono i principali motivi che hanno provocato l'ondata di disaffezione del pubblico dalla quale è derivata la caduta di presenze più alta degli ultimi 8 anni. D'altronde, se la caduta dipendesse dalla situazione economica e dal clima di austerità che sta vivendo il paese, come affermano esercenti produttori e distributori, il fenomeno si presenterebbe alla nostra attenzione con maggiore omogeneità mentre esso si manifesta in modo difforme e con caratteristiche diverse su tutto il territorio nazionale.

E' più evidente, ad esempio, nelle sale di prima visione delle grandi città dove il prezzo del biglietto ha subito aumenti più elevati tanto che lo stesso incremento del prezzo riesce a stento a compensare il minor afflusso di spettatori, mentre diversa è la situazione del piccolo e medio esercizio dove la diminuzione delle presenze è riconducibile sia allo sfruttamento intensivo dei prodotti di maggior richiamo imposto dalle finanziarie e dalle grandi società di distribuzione, sia dal più elevato grado di coscienza critica del pubblico che si manifesta con il rifiuto pressochè totale del prodotto meramente speculativo che il mercato destina ormai da tempo a questo tipo di esercizio ed al pubblico ad esso abitualmente legato.

In questo ambito la perdita delle presenze è tale da provocare la stessa caduta degli incassi nella misura stimabile del 10-12%.

Come si vede il carattere speculativo impresso al mercato è chiaramente presente poichè soltanto chi specula poteva attuare una politica di lievitazione dei prezzi e di verticalizzazione dell'offerta proprio in un momento in cui la domanda, anche per le stesse condizioni economiche del paese, tendeva a diminuire.

Ove questa tendenza non venisse arrestata la nostra cinematografia rischierebbe di ricadere nella situazione verificatasi già nel 1958 e nel 1967, date che segneranno, come si ricorderà, i maggiori sconvolgimenti industriali e strutturali del nostro cinema, e che fecero registrare in una situazione economica diversa, insieme alla caduta delle presenze un mancato incremento degli incassi e conseguentemente una diminuzione del valore in assoluto degli incassi per lo meno pari al tasso d'inflazione.

Tutto ciò avrebbe inevitabili ripercussioni sull'intero settore e potrebbe generare seri pericoli di recessione così come avvenne per l'apice nelle precedenti circostanze.

A nessuno sfugge lo stato di difficoltà in cui ci dibattiamo. La produzione ha subito una battuta d'arresto, i protesti cambiari, anche per l'estrema facilità con cui si accede ai fallimenti da parte delle società, hanno raggiunto negli ultimi tempi la media di 400 milioni al mese, aumenta il contenzioso delle aziende tecniche direttamente coinvolte nei fallimenti e nei meccanismi dei rinnovi cambiari, si accentua la politica di vera e propria spoliatura del cinema da parte di chi, ricavando dall'attività cinematografica investe in settori meno rischiosi uti-

lizzando in questa operazione speculativa gli stessi aiuti finanziari concessi dalla legge.

In questa situazione lo stesso Ente Cinema, perennemente privo degli organi statutari, è rimasto a guardare paralizzato dalle sue stesse deficienze strutturali ed organizzative. Esso ancora una volta non ha saputo accogliere le istanze di rinnovamento e le offerte di collaborazione venute dal mondo del cinema limitandosi invece da una parte ad assecondare le leggi del mercato, e dall'altra a vanificare in un'area senza sbocchi, quelle formule produttive che miravano ad un diverso uso del mezzo cinematografico.

Il quadro d'insieme che si presenta alla nostra attenzione è preoccupante. Può sorgere, in questa circostanza, il pericolo di essere portati a sottacere le colpe delle forze che più di altre hanno avuto la responsabilità del governo del cinema per porre la nostra attenzione su aspetti parziali del problema. Forte può essere la tentazione di attribuire la crisi a fattori congiunturali e di richiederne quindi la rimozione attraverso proposte unanimistiche suggerite dall'illusione che sia sufficiente la ricostituzione del fronte corporativo per imporre alla collettività nuovi sacrifici senza nessuna contropartita.

Questa eventualità va respinta non soltanto perchè risponde a un'impostazione corporativa del problema e perchè contrasta con il fine sociale che deve caratterizzare la spesa pubblica, ma soprattutto perchè essa non risolverebbe i veri mali di cui soffre il settore, in primo luogo quello derivante dal conflitto che larga parte di cittadini e di spettatori ha aperto nei confronti del cinema.

Inoltre è storicamente dimostrato che ad ogni intervento di aiuto straordinario ha fatto sempre seguito la lievitazione dei costi e l'accentuazione di tutti i difetti insiti nel processo produttivo e distributivo. Ciò è tanto più vero in un settore come il nostro dove lo sforzo finanziario ed organizzativo dell'impresa non è concentrato su di una linea di programmazione ma bensì sul singolo prodotto cinematografico al fine di renderlo quanto più commerciale.

Lo stesso abbattimento delle aliquote fiscali introdotto nel gennaio 1973 dalla legge di riforma fiscale e che come è noto determinò nell'anno stesso una riduzione del 50% del prelievo da parte del fisco, ha provocato nel tempo l'aumento del prezzo del biglietto in misura largamente superiore alla stessa svalutazione della lira, tanto che nell'ultimo ventennio mentre il costo della vita è aumentato del 240,50%, quello del biglietto è salito del 310,69% e mantiene questa quota pur di fronte al costante processo inflattivo.

Non è quindi di provvedimenti surrogatori che ha bisogno il cinema, ma di una riforma radicale della legislazione, delle strutture, e di una nuova politica con il pubblico. Attribuire la crisi soltanto ed esclusivamente al tasso di interesse, all'espansione delle reti televisive, al divismo, agli alti costi del prodotto, nonché alla crisi ideale, senza legare questi elementi pur esistenti, a tutti gli altri aspetti più direttamente collegati alla politica cinematografica e alla situazione generale del paese, vuol dire negare nei fatti l'esigenza di un'inversione di tendenza e nello stesso tempo offuscare le proprie responsabilità.

Il cinema paga oggi, e purtroppo duramente, poichè i danni più recenti sull'andamento del mercato destano grande preoccupazione, una politica basata sull'esaltazione dei caratteri speculativi a tutti i livelli, sulla selezione del mercato e sulla discriminazione verso le classi meno abbienti.

E' a questa politica che va fatto risalire lo stato di profondo mal essere del settore che si esprime in tre fattori fondamentali e consequenziali al modo di produzione capitalistico finalizzato al profitto:

1. l'aumento del costo medio del film, fortemente condizionato dal fenomeno del divismo a diversi livelli che, dopo averlo generato ed alimentato per anni, l'attuale struttura produttiva si ostina a esasperare.

2. L'abbassamento costante e progressivo del livello di qualità del prodotto che elude la domanda in atto su tutto il territorio nazionale e che ha provocato il giusto rifiuto di larghe fasce di cittadini non più disposti ad essere emarginati e destinatari di sottoprodotti culturali.

3. L'aumento indiscriminato del costo del biglietto che è un'altra causa fondamentale della situazione che stiamo vivendo e che trova un momento di esasperazione nei fenomeni di autoriduzione che si sono manifestati in alcune città italiane e che, al di là di ogni giudizio, esprimono di fatto una presenza costante di una domanda qualificata che l'industria cinematografica italiana si dimostra incapace di soddisfare.

Se queste sono le cause della crisi, cause che l'attuale legge non fa altro che assecondare, per fronteggiarla occorre un'azione di sollecitazione della domanda mediante una politica di promozione, con un diverso modo di distribuzione e con il blocco dei prezzi del biglietto, nuovi rapporti tra le diverse componenti del settore al fine di garantire un continuo riciclaggio del denaro proveniente dai botteghini, nuove scelte di politica produttiva capace di rilanciare ed accrescere il prestigio della nostra cinematografia in Italia e all'estero, una legislazione quindi in grado di garantire queste scelte, di salvaguardare le strutture produttive e di orientare la spesa pubblica a fini sociali.

Il modello di sviluppo perseguito finora è stato affermato in un recente convegno unitario, esprime tutta la sua drammatica insufficienza. Pertanto solo un progetto complessivo che preveda un'inversione sostanziale delle tendenze in atto e che ponga come obiettivo finale una modifica strutturale dell'intero settore, è in grado di porre le basi per una trasformazione in senso democratico dell'industria cinematografica.

E' chiaro che questo progetto non va inteso come un obiettivo perseguibile in termini schematici, ma come un'impostazione di politica cinematografica, verso cui far tendere tutto il movimento e che preveda una mobilitazione ed aggregazione di tutte le forze culturali, sociali, politiche ed associative disponibili per una battaglia di rinnovamento del settore.

Mai come in questo momento si avverte il bisogno di una nuova legge organica, all'interno della quale ridefinire tra l'altro, il ruolo degli Enti di Stato per la Cinematografia. Una legge che preveda un intervento decentrato su tutto il territorio capace di ridare slancio alle iniziative produttive, di liberarle dai condizionamenti della speculazione e della rendita parassitaria, di razionalizzare e coordinare i rapporti tra i diversi settori produttivi e che abolisca i meccanismi amministrativi della censura. Quindi una battaglia per il cinema e a sostegno del cinema ma nello stesso tempo tendente, mediante una radicale riforma del settore a porre le strutture produttive, le idee, le capacità creative, le risorse economiche tecniche e del lavoro a sostegno della battaglia più generale per il rinnovamento democratico della società, e per contribuire ad abbattere la profonda scissione esistente tra mondo culturale e vita sociale dalla quale discende la stessa crisi ideale che si manifesta nel cinema italiano e che riflette in qualche modo lo stato di disgregazione della nostra società.

Ci battiamo quindi a sostegno della richiesta di una nuova legislazione perchè soltanto attraverso una nuova legge è possibile prefigurare un progetto globale di sviluppo dell'attività cinematografica che risponda ad esigenze sociali; che rimuova le cause che hanno sature la sua funzione di mezzo di comunicazione di massa, di formazione e di promozione culturale; che sostenga e consolidi le strutture produttive, gli impianti tecnici e industriali, che tuteli i livelli di occupazione, che promuova lo sviluppo del mezzo cinematografico nel campo dell'informazione, dell'istruzione, della ricerca scientifica e della didattica; che sappia infine disciplinare i rapporti di collaborazione con il mezzo televisivo nel reciproco rispetto della piena autonomia creativa e nella salvaguardia della pluralità dei centri di produzione di beni culturali.

Una legge organica che affermi una concezione del cinema rispondente a fini sociali culturali e di crescita delle masse, e assicuri la massima libertà d' espressione, la salvaguardia delle molteplici e differenti manifestazioni del pensiero in un confronto dialettico tra cultura e società, tra produttori e fruitori di cultura. Una legge che rispettando ruoli e funzioni diverse tra l' iniziativa pubblica e quella privata, affermi la funzione attiva da parte dello Stato che giustifichi la spesa pubblica a sostegno dell' intero settore. Una legge infine che contribuisca al superamento dello stato di disgregazione del tessuto societario incoraggiando il confronto, la ricerca, il dibattito dialettico, che liberi e stimoli le migliori energie del settore, che riconosca al governo regionale il diritto di legiferare nel campo della diffusione e della promozione culturale ed il compito di fare ordine nel campo delle strutture di distribuzione e di fruizione, onde assicurare al cinema una diffusione estesa sull' intero territorio e che incoraggi la creazione di strutture decentrate, come centri di aggregazione di tutte le componenti sociali politiche e culturali capaci di porsi in rapporto dialettico con Enti ed istituzioni, e non in alternativa ad essi.

Questo è ciò che rivendichiamo! Pertanto non ci sorprende il fatto che tra noi ed alcuni imprenditori che si riconoscono nell'ala più conservatrice delle associazioni datoriali si siano manifestati dissensi profondi in ordine al modo d' intervento sulla crisi. L' attacco qualunquistico messo in atto contro gli autori, gli attori, e persino i lavoratori accusati di aver provocato l' alto costo del prodotto; il tentativo di attribuire la responsabilità della crisi a fenomeni marginali prefigura un disegno preciso attraverso cui si punta a scaricare le conseguenze della crisi stessa sulle categorie e a strumentalizzare le ansie e le preoccupazioni dei lavoratori stessi allo scopo di sollecitare provvedimenti di aiuto a tappeto stile cassa per il mezzogiorno.

Questo disegno punta inoltre ad introdurre elementi di lacerazione del tessuto unitario del fronte dei lavoratori con l' obiettivo di ritardare l' approntamento delle soluzioni radicali richieste dalle forze democratiche. Per combattere e scongiurare questo pericolo è necessario saper indicare vie e piattaforme unificanti all' interno delle quali siano riconducibili le varie esigenze espresse dal settore e dal paese.

Ciò richiede un imponente sforzo unitario che sappia aggregare tutte le forze democratiche al di là delle diverse origini culturali e ideali che riconoscono nella battaglia per la riforma della legislazione cinematografica un contributo per democratizzare la vita culturale e per fare compiere al nostro paese un passo avanti sulla strada del progresso civile.

Si tratta quindi di una battaglia indispensabile per uscire dalla crisi che colpisce la nostra cinematografia, ma anche d'una battaglia che può contribuire a portare avanti il processo di risanamento morale, politico, economico e sociale del paese, tanto più necessario oggi che le forze della conservazione e della reazione tentano con l' arma della crisi, dell' inflazione, e con la strategia della tensione, di arrestare.